

di grandioso nella liturgia cattolica, un apparato augusto e regale negli ornati, nei canti, nei suoni, negli incensi, negli indumenti. — Quarto: la *riverenza*, di cui sono compresi tutti, sacerdoti e popolo, tutti uniti nell'ossequio e nell'adorazione di Dio. — Quinto: la *carità*, che è la nota più bella e più santa delle cerimonie ecclesiastiche: nel tempio e nelle funzioni tutti si sentono affratellati nella stessa Fede, tutti partecipano alla comune preghiera, al medesimo sacrificio, alla mensa medesima; il sacerdote, che nelle funzioni esercita il suo ministero, parla a nome di Cristo: a tutti dice: « *il Signore con voi* », a tutti dice: « *la pace con voi* », a tutti insegna la parola di Cristo, imparte a tutti la benedizione di Dio ⁽¹⁾.

Da tutto questo si capisce quanto il culto cattolico sia bello e quanta è la sua importanza nella vita sociale della Chiesa.

Ed è così connaturale all'uomo il culto esterno, che attualmente fra i protestanti di Inghilterra si determina un notevole movimento di ritorno al ritualismo cattolico, che potrà condurre anche ad un ravvicinamento di pacificazione e di unità religiosa ⁽²⁾.

(1) Cfr. Rosmini — Della Educaz. cristiana, Lib. III, cap. XVII.

(2) I *ritualisti*, più che una setta particolare dell'anglicanismo, rappresentano una tendenza; ma una tendenza vigorosa ed aperta all'intento di ricondurre la Chiesa nazionale d'Inghilterra agli insegnamenti ed al cerimoniale, che esistevano nella chiesa cattolica nell'epoca anteriore alla riforma. La loro dottrina non differisce nella sostanza dalla cattolica; solo non ammettono il primato e l'infallibilità del romano pontefice, che essi rigettano in unione ai protestanti in genere, pur essendo disposti ad ammettere un primato di onore pel successore di S. Pietro, e l'infalibilità della Chiesa Universale. La loro liturgia è semplicemente la romana; il rito ed il cerimoniale non si distingue dal cattolico che per la lingua. Ed in questo ritorno al culto esterno, come si conserva nella chiesa cattolica, c'è pure un ravvicinamento verso l'unione completa: tanta è l'influenza dei riti sul sentimento della Fede!

LEZIONE XIX.

Gerarchia cattolica.

Sommario. — 1. La Gerarchia della Chiesa cattolica. — 2. Qual parte hanno i semplici fedeli nella Gerarchia. — 3. Il sacerdozio. — 4. Il Vescovado. — 5. Il Papato.

1. Dopo aver veduto che la Chiesa cattolica è società perfetta, nel suo genere, dopo averne considerato gli elementi costitutivi, cioè il dogma, la morale, il culto, veniamo a discorrere del suo ordinamento sociale, e precisamente della sua organizzazione ecclesiastica, detta comunemente *Gerarchia*, la quale dà al cattolicesimo, nella forma sensibile, un aspetto così ordinato, così armonico, così unificato, da costituire quasi la sua prerogativa in confronto alle altre confessioni cristiane. Perchè, i protestanti, nella varietà molteplice delle sette, mancano affatto di gerarchia; i greco-russi l'hanno sì, ma a modo loro: lo czar e la Santa Sinodo ⁽¹⁾ sono ben lontani dall'assomigliare quella ordinata graduazione di autorità che si ritrova nel cattolicesimo, per la quale dal semplice fedele fino al supremo Gerarca si sale per gradi, ordinatamente, in modo che la famiglia dei *fedeli*, il *sacerdozio*, l'*episcopato*, il *papato* si susseguono coordinati dal basso all'alto, subordinati dall'alto al basso, non già come forze che siano in antagonismo, ma come elementi costitutivi del medesimo organismo, aventi ognuno la loro ragione d'essere, il loro grado di dignità, il loro proprio ufficio sociale.

⁽¹⁾ La *Santa Sinodo* è come un Consiglio superiore di dignitari che sovrintende agli affari religiosi della Chiesa russa.

2. **I Fedeli.** — I fedeli sono nella chiesa la grandissima maggioranza; essi costituiscono, nell'ordine gerarchico, la famiglia dei sudditi, ai quali spetta l'obbedire; la chiesa discende, alla quale spetta non già il dare, ma il ricevere gli insegnamenti. Simbologgiata da Gesù nel gregge delle *pecore*, è sua parte il lasciarsi guidare così nella dottrina come nei dettami della vita pratica, dai *pastori*. Se il pastore ha il mandato ed il dovere di insegnare, di amministrare i Sacramenti, di vigilare per la sicurezza del gregge affidato alle sue cure, deve il gregge assecondare questa vigilanza pastorale con docilità di mente e di propositi.

Però, se i fedeli hanno nella chiesa la consegna dell'obbedienza, non è a credere che siano totalmente esclusi da ogni partecipazione alla vita gerarchica. — Intanto, sappiamo, e abbiamo già avuto occasione di rilevarlo, che l'ordinamento monarchico della chiesa, non essendo ereditario, ma elettivo, consente a tutti l'adito ai poteri gerarchici. I sacerdoti, i vescovi, il Sommo Pontefice, escono da tutte le classi di fedeli, passando così dalla chiesa discendente alla docente. La storia ricorda molti papi, che ebbero natali umilissimi.

Un tempo, nei primi secoli, anche l'elezione dei Pastori era affidata al popolo, che, in unione coi suoi sacerdoti, eleggeva quelli che dal voto unanime erano riconosciuti essere i più degni; oggi, una naturale trasformazione di disciplina, portata specialmente dagli abusi intervenuti, ha sostituito a questa forma di nomina popolare l'altra forma, che diremo ufficiale, per la quale i Pastori vengono scelti dall'Autorità superiore.

In secondo luogo, (e questa è osservazione di molta importanza) tanto il sacerdozio quanto il popolo cristiano hanno parte diretta nel conservare

la *tradizione*; la quale, appunto perchè orale ed affidata come un sacro deposito di dottrine, di ricordi, di riti, alla fluttuante generazione dei credenti, viene conservata e trasmessa di padre in figlio, di secolo in secolo. E quindi, se per apprendere le voci della tradizione antica, si consultano gli scritti dei Padri, per conoscere la tradizione vivente della nostra generazione, è d'uopo raccogliere, per mezzo dei vescovi e dei sacerdoti, i voti delle cento e cento comunità di credenti disseminate per tutto il mondo. Ecco però che anche i semplici fedeli, come aventi parte alla viva tradizione del senso cristiano, cooperano indirettamente al *magistero* della Chiesa.

In terzo luogo, i semplici fedeli cooperano anche al *ministero* della Chiesa. — Infatti, in tutte le funzioni del culto esterno e nell'amministrazione dei Sacramenti i fedeli non vanno considerati come semplici spettatori, che stanno a vedere; ma come veri attori, che partecipano ai riti coll'unione dell'anima, e spesso anche con una diretta partecipazione rituale. Così i Sacramenti si applicano al popolo; nelle preghiere pubbliche abbiamo l'unione del clero e del popolo; unione che si fa più chiara e intensa nel divin sacrificio della Messa. In un Sacramento poi, il Matrimonio, i due contraenti sono essi perfino i ministri.

3. **Il sacerdozio.** — È il primo grado della Chiesa docente. Il sacerdote, chiamato al ministero sacro da un'intima inclinazione dell'animo, a cui si dà nome di *vocazione*, e dall'insieme delle circostanze, preparato all'alto ufficio con un lungo tirocinio di studi e di vita religiosa, santificato gradatamente dagli Ordini Minori ⁽¹⁾, e finalmente consacrato al Sacerdozio con

(1) Il *Diaconato* che appartiene agli *Ordini Maggiori* lo si considera compenetrato nel Sacerdozio.

un Sacramento, esso è l'anello di congiunzione fra la chiesa discente e le Autorità maggiori della chiesa docente.

La dignità sacerdotale però non va misurata dalla maggiore o minore preparazione dei singoli individui; quanto piuttosto dalla funzione che il sacerdote esercita nella società dei fedeli. Poichè il sacramento dell'Ordine gli conferisce il potere di istruire, di battezzare, di assolvere altrui dai peccati, di compiere il Sacrificio divino: atti sublimi cotesti, che il sacerdote esercita in nome di Cristo, investito del potere di Cristo, di cui è costituito interprete e ministro.

Certo che ad esercitare con dignità questo ministero augusto, si vorrebbe nei sacerdoti un'educazione possibilmente perfetta; ma è certo altresì, che il valore del ministero sacerdotale è posto non già negli uomini, che possono talvolta essere meno degni del loro mandato, ma nel ministero in sè, che non è cosa umana, ma istituzione divina.

Al di sopra dei sacerdoti abbiamo il secondo grado della chiesa docente:

4. *Il vescovato.* — Il Vescovo, come suona la parola nell'etimologia, (*episcopo* vale quello che sorveglia, che soprintende), ha un potere più alto del sacerdote: più alto, non solo per aver egli una più larga giurisdizione sociale, ma anche perchè compete a lui una più nobile e più intensa autorità sacerdotale, come quello che ai poteri del semplice sacerdote aggiunge in sè il diritto di amministrare i sacramenti della Cresima e dell'Ordine.

La distinzione fra sacerdozio ed episcopato la vedemmo già ben delineata nelle prime pagine della storia cristiana: vescovi erano gli apostoli; ad essi

spettava imporre le mani ai battezzati ⁽¹⁾ ed eleggere fra i discepoli quelli che dovevano attendere al ministero religioso, come fecero colla nomina dei diaconi. — Attualmente i vescovi sono scelti dal Sommo Pontefice, a quella guisa che fu Pietro a proporre l'elezione di un nuovo apostolo in luogo di Giuda il traditore; e sono i veri successori degli Apostoli, come il Sommo Pontefice è il successore di S. Pietro.

La consacrazione a vescovo è fatta col sacramento dell'Ordine; che, sostanzialmente, è ancora l'Ordine col quale vengono consacrati i semplici sacerdoti; solo che questo sacramento, uno in sè, è amministrato in due momenti: nel primo si crea la dignità ed il potere sacerdotale; nel secondo si conferisce la *pienezza del sacerdozio*, per cui il sacerdote è innalzato ad una maggior dignità gerarchica, e gli si aggiunge il potere di imporre le mani.

5. *Il Papato.* — A parlare propriamente, il papato non è un nuovo grado gerarchico; il Papa è un vescovo anche lui, consacrato al modo degli altri vescovi. Nè abbisogna alcun rito sacramentale per eleggere il sommo Pontefice; basta l'elezione a punto, che viene fatta dal collegio dei cardinali. — Ma se la podestà sacramentale del Sommo Pontefice è uguale a quella degli altri vescovi, la sua giurisdizione è superiore a tutti. Ritroviamo nel papa quella prerogativa che si è osservato in San Pietro: come questi, in quanto apostolo, era pari agli altri Apostoli, ma era ad essi superiore per quel primato in che il Divin Maestro l'aveva chiaramente costituito, così il vescovo di Roma, in quanto vescovo, è pari agli altri vescovi; ma come vescovo di Roma, e quindi come succes-

(1) Lez. V.

sore di San Pietro gli compete il primato della giurisdizione su tutti i vescovi, e per conseguenza, su tutti i sacerdoti, e infine su tutti i fedeli della Chiesa.

Questa unificazione della Gerarchia cattolica nelle mani di un Vescovo supremo è basata sulla storia e sulla logica.

Storicamente, si è visto, nella lezione sopra S. Pietro, che Gesù Cristo aveva creato un capo della piccola Chiesa primitiva nella persona dell'Apostolo Pietro. E poi, allargandosi via via il cristianesimo, morendo ad uno ad uno i dodici Apostoli, si sviluppò meglio l'organismo gerarchico, che, nei primi tempi, era involuto e come in germe; si sviluppò in forma di un regime monarchico, riconoscendosi dalle varie comunità cristiane la maggior importanza della Chiesa di Roma, e la supremazia del suo Capo, per essere egli succeduto a San Pietro.

Del resto, anche la logica del buon senso dice che la Chiesa di Cristo, essendo istituzione di verità, deve essere *una*; e che, per avere questa unità nella dottrina, nella morale, nella disciplina sacramentale, è necessaria l'unità del governo.

Questa unità di Governo, che raccoglie ed unifica i gradi diversi della Gerarchia cattolica, non può limitarsi ad una giurisdizione puramente esteriore; ma deve penetrare nell'anima dell'organismo, appunto perchè la Chiesa non è una società terrena, ma spirituale. Ora, questa unità, questa verace armonia di anime, non è possibile se non vi sia un solo *Credo* ed un solo *Decalogo*.

Questo ci conduce a parlare dell'infallibilità.

LEZIONE XX.

Infallibilità del Magistero ecclesiastico.

Sommario. — 1. Nella Chiesa di Cristo ci deve essere un insegnamento infallibile. — 2. Natura di questa infallibilità. — 3. L'infalibilità appartiene alla Chiesa docente. — 4. Chi nella Chiesa docente gode di tale altissima prerogativa.

1. La tesi sull'infalibilità è forse la più difficile a sviluppare; difficile, non tanto perchè richieda un grande acume di intelligenza, ma perchè o la si fraintende, o la si intende male addirittura; e così accade che si incolpa la dottrina, si vogliono scoprire in essa tanti nèi, che, realmente, sono non nella dottrina, ma nel nostro occhio, che la riguarda. — Di qui la necessità di esporla colla maggior chiarezza possibile.

Gesù Cristo nell'istituire il collegio apostolico, che dovea continuare l'opera sua, che cosa disse? *Euntes docete...* andate, insegnate alle genti. In questo imperativo dell'apostolato, il Divin Maestro costituiva gli Apostoli come maestri del Vangelo; e li faceva interpreti della verità evangelica. Se dunque il magistero della Chiesa è di istituzione divina, di necessità logica deve essere infallibile; questo è ben chiaro.

Lo stesso si argomenta dal fine di questo magistero religioso. Perchè *docere*? — Per far noto altrui le verità religiose, e destarvi il sentimento della Fede cristiana, la quale poi è il punto di partenza della vita soprannaturale. Ora, si domanda: come potrebbe raggiungersi questo fine dell'insegnamento religioso, se il magistero fosse soggetto ad errore?